

Concerti musicali in ospedale La bellezza aiuta a guarire: libro

C'è un regolamento scritto che impone ai malati di lasciare pigiami e ciabatte negli armadietti delle loro camere, impedisce ai musicisti di indossare il frac e ai medici di portare il camice. I concerti dei "donatori di musica" negli atri degli ospedali, nei padiglioni di diverse oncologie italiane e persino in corsia, sono momenti di pura condivisione dove al centro non c'è il paziente, non c'è la terapia, ma la relazione tra medico e paziente. «Oggi non siamo qui come medici e pazienti, infermieri o volontari» ha detto Claudio Verusio, primario di Oncologia a Saronno all'inaugurazione della stagione dei concerti: «siamo qui come persone, donne e uomini tutti uguali davanti alle emozioni e al piacere di ascoltare musica».

È una storia, quella dei donatori di musica, che parte nel

2007 ed è raccontata nel volume "Donatori di musica" (Curci editore, euro 16) del giornalista monzese Luca Fumagalli.

Il principio di questa rete di duecento musicisti professionisti (tra loro ci sono Bocelli, Arbre, Fiorella Mannoia, Giovanni Allevi, Elio e le storie tese) nasce nel 2007, nello studio del primario dell'oncologia di Carrara Maurizio Cantore. Davanti al medico, con una diagnosi di cancro e la rassegnazione sul volto, si presenta Gian Andrea Lodovici, noto critico musicale e producer: a 47 anni è un uomo finito che parla della sua attività al passato.

«Invece dopo quel colloquio -spiega Fumagalli- nasce un progetto che ha dato un nuovo senso agli ultimi mesi di vita di Lodovici e continua a rivoluzionare la storia di molti pazienti».

Inizia da Carrara (e si afferma

in diverse città d'Italia) l'idea di vere e proprie stagioni concertistiche in ospedale: professionisti di alto livello (principalmente di musica classica) che mettono a disposizione gratuitamente la loro arte e alla fine vincono tutti: medici, pazienti, musicisti. «Non è musicoterapia» precisa l'autore del libro che sarà presentato a settembre al Festival della letteratura di Mantova: «ma i benefici della musica sono provati: dopo un concerto c'è chi riesce a fare a meno della morfina, i livelli di stress si abbassano così come il dolore».

«Un'iniziativa lodevole» commenta Paolo Bidoli, direttore dell'oncologia monzese e padre di Alessio, violinista e donatore di musica a Saronno: «al termine dei lavori di ristrutturazione dell'ospedale spero di poter avviare anche a Monza una stagione di concerti». ■ **Rosella Redaelli**

